Pietro Gatti

 di Giulia Bellanova, Michele Chirico, Maria Alessandra Vitale ,Arianna Bellanova, Laura Vitale,Francesco Elia.

Quide suenne! metute a lla perdute

quanne u sole: na ròzzele de lusce

granna granne frevveve ind'a nnu ciele

de fueche.

Po nu manucchje sott'ô calaprisce:

stennute a 'n derre me ppuggiave a cape

sobbe, pe jate suenne a uecchje apierte

a lluenghe.

Mu tott'a pezze aggire: na respiche.

I ppetre i spine i ll'òssere me dòlene

gghjecanne i qquessa mane ca me trèmele

credenne ca sté strenge nu tresore

na spiche.

Speriame cré. Ma pure nu graniedde.

Spergiute sott'â chjofe. Jind'ò core.

A sccange: quatte zzèppere d'ariene.

Nu fiore.

Nu fioru sule. M'accundende. O pure,

megghje assé: ci me jénghje le do pase

cu 'ngunu piungiedde de papaggne.

Pe ddorme.

Na negghje senza trièmele de suenne.

A 'm basce.

 (da “L'immaginazione”, Lecce, nn.64/66, 1989)

Quei sogni! mietuti perdutamente / quando il sole: una girandola di luce / immensa ferveva in un cielo / di fuoco. // Poi un covone sotto il perastro: /

disteso per terra mi poggiavo il capo / sopra, per altri sogni ad occhi aperti / a lungo. // Ora tutto l'appezzamento mi giro: una spigolatura. / E sassi e

spini e le ossa mi dolgono // piegandomi e questa mano che mi trema / credendo che stia stringendo un tesoro / una spiga. / Speriamo domani. Ma pure

un granello. / Perduto sotto la zolla. Dentro il cuore. / In cambio: quattro steli d'origano. / Un fiore. // Un fiore solo. M'accontento. / Oppure, / meglio

assai: se mi empio le due tasche / con qualche pugnello di papavero. / Per dormire. // Una nebbia senza tremiti di sogni. // In pace.

Questa poesia segue uno schema libero ,i versi sono per la maggior parte liberi ,sono presenti vari fenomeni metrici quali due sineresi ai versi 7 e 19, tre sinalefe ai versi 9,10,23 ; sette dialefe ai versi 2,3,6,7,9,10,11. Le rime sono libere . Troviamo l’assonanza della “E” e della “A” ; e la consonanza della “N” ;”L” ; “T”. Nel componimento sono presenti parecchie allitterazioni sui suoni “NA” ed inoltre possiamo osservare i diversi enjambement nei versi:1-2; 2-3; 3-4;6-7;7-8;10-11;11-12;12-13;19-20. Per quanto riguarda l’analisi strutturale la poesia può essere suddivisa in due parti che vanno a ricoprire due campi semantici ben distinti: nella prima parte l’autore si riferisce al passato e parla dei vecchi ricordi della sua vita,invece nella seconda parte parla del suo presente ed esprime la sua opinione a riguardo. Vi sono varie figure retoriche come: due metafore rispettivamente nei versi 2;3-4;22-23. Pietro Gatti (Bari, 1913) vive fin dalla più tenera età nel paese di origine della famiglia, Ceglie Messapico. Ha lavorato presso il suo Comune in qualità di vice segretario generale. Ha pubblicato Nu vecchie diarie d'amore [Un vecchio diario d'amore], Ceglie M., La Messapica, 1973; A terrameje [La terra mia], Fasano, Schena, 1976; Memorie d'ajiere i dde josce [Memorie di ieri e di oggi], Cavallino di Lecce, Capone, 1982; Nguna vita [Qualche vita], Fasano, Schena, 1984.Critica: M. D'Elia, La poesia dialettale di Pietro Gatti, Galatina, Congedo, 1973; F. Lala in “Studi Salentini”, XLIX-L,1976; G. Custodero, “Controcronache di Puglia”, 15 marzo 1977; R. Nigro, “Quaderni del Gruppo Interventi Culturali”, luglio 1977; D. Valli, “L'Albero”, 57, 1977; M. Marti in Studi in onore di R. Spongano, Bologna 1980; Id. in La letteratura dialettale in Italia, a cura di P. Mazzamuto, Palermo 1984. Non si conosce autore pugliese più radicalmente legato al mito ctonio, al richiamo orfico della natura. Gatti haintrapreso da sempre (fin da Nu viecchie diarie d'amore) un suo personalissimo e sofferto viaggio nelle viscere del suo spirito, che si identifica interamente con la sua terra: quella di Ceglie intitolata al popolo molto antico dei Messapi, e che pur parte del Salento è, con le sue coloriture sannitiche, un'isola linguistica. Con questo dialetto Gatti ha costruito il suo mondo espressivo, opponendo istintivamente questo Sud amaro e pietroso, le sue fatiche e le sue bellezze all'avanzare inesorabile della civiltà industriale. Più che farne, però, motivo reazionario e oscurantista, cadendo nel tranello di una realtà incontaminata, l'autore ha cercato di tener viva la ragione alternativa di una realtà così perentoria: e cioè dare voce, attraverso la discesa agli inferi, all'inconscio, all'indicibile, al sorprendente, alle forme ancora non formate. Lungi dall'essere nostalgia o culto del passato, la poesia di gatti ha voluto significare, tramite il paesaggio naturale, la difesa dell'interiorità e della psichicità contro l'alienazione della realtà. Il ritorno alle origini, insomma, è stato la salvezza della propria autenticità e il riconoscimento e il salvataggio di una civiltà, sia nei suoi aspetti materiali che in quelli magico-spirituali. Nell'ultima produzione di Gatti si avverte il turbamento che dà il sentimento della morte. L'esistenza appare pressoché compiuta, le esperienze lontane nella memoria e le sensazioni attuali non più che tramiti, increspature, epifanie appena accennate. Il segno più visibile è quello dell'attesa e del godimento del tramonto, in un lampeggiare di fiori, fuochi, farfalle, fili di luce: basta il desiderio e da tutto questo può nascere, ancora una volta, la suprema felicità della parola e della poesia. L’ autore di certo nel suo concetto lirico è stato influenzato dal paesaggio cegliese, e le tematiche affrontate sono quelle del lavoro e le sensazioni che solo in un posto tipico come Ceglie può trasmettere.

Questa poesia esprime in un certo senso la dolcezza dell’animo del poeta, che rimembra gli anni passati ,disteso in un campo di grano mentre i suoi pensieri vengono arsi dal sole splendido.

Il componimento,attraverso l’uso di metafore, risulta melodico grazie soprattutto all’utilizzo del dialetto come lingua di fondo.